



L'inverno sta finendo... Dopo il sonno "mortale" della natura, ecco la primavera con il suo solare risveglio, temi che trovano da sempre espressione nelle opere letterarie, nella musica e nell'arte

Neve e fuoco, opposti che coesistono

Miti e leggende collegati al freddo, alle stagioni dell'anno e all'uomo: da Chione a Efesto-Vulcano

di Renata Patria

La tradizione cristallizzata nei proverbi vorrebbe che, passati i giorni 'della merla', se per la festa della Candelora, che ricorre il 2 febbraio, piove o tira vento o nevica siamo ancora nell'inverno, con il suo carico di freddo e di precipitazioni anche nevose; in caso contrario ne siamo fuori. Cremona si trova per così dire in una larga zona di 'cerniera' tra la fascia settentrionale e quella meridionale dell'Europa, ma, benché il clima negli ultimi tempi abbia subito modificazioni e sia divenuto più ventoso ma meno freddo, da noi le basse temperature e le precipitazioni non sono mai mancate. Meno frequenti attualmente, ma non assenti, quelle nevose. Del resto, com'è logico, se esploriamo le narrazioni mitologiche e legendarie, che sempre riflettono la realtà dell'uomo, ci accorgeremo che antiche divinità collegate alla neve o al gelo e comunque al freddo nel nostro continente sono assai più numerose al Nord che non al Sud, e che non mancano neppure in altri continenti: basti pensare al Giappone, dove le credenze sono in parte fantastiche in parte legate a una forma di animismo. Così è la leggenda affascinante - di cui esistono varie versioni - di Yuki-Onna, bellissima creatura, diafana ed estremamente pallida, dallo sguardo terribile, secondo certe versioni addirittura vampiresca: apparirebbe tra le nevi, suo regno, ora rivestita di un bianco Kimono ora nuda, confondendosi con il paesaggio, e, in caso di minaccia, si trasformerebbe essa stessa in nebbia o neve. Ma, per restare in Europa, la

mitologia scandinava e in generale nordica (detta 'norrena', con termine che specificamente si riferisce alla lingua e letteratura norvegese e islandese dall'età vichinga fino a metà Trecento) narra che in una terra del Nord, Niflheimr (il nome significa terra delle nebbie e del freddo), risiederebbe una divinità dei morti, Hel (o Hella) figlia del dio dell'inganno Loki e di una gigantessa, secondo una versione bandita da Odino, dio supremo dell'antica religione nordica, per una sorta di 'nemesi' - di vendetta, cioè - nei confronti della colpa commessa da suo padre Loki per aver generato dei figli. E, a proposito di giganti, viene tramandata anche la leggenda dell'esistenza di giganti di brina discendenti dal primo gigante di ghiaccio, Ymir. C'è sempre un'atmosfera cupa, in queste narrazioni nordiche, che lascia il lettore davvero di ghiaccio. Tuttavia, in tempi assai meno lontani è diventata notissima una fiaba del danese Hans Christian Andersen, "La regina delle nevi", che in sette sezioni narra la storia di due compagni di giochi, Gerda e Hans, separati da varie vicende, che, tra l'altro, vedono Hans soggiogato dalla regina delle nevi e costretto a comporre continuamente parole con frammenti di ghiaccio: liberato dall'incantesimo da Gerda, con lei ritorna a un mondo di calore. Come a dire: freddo mortale e vita solare, che in questo caso prevale. Due

opposti che nell'immaginario collettivo non è difficile connettere con le stagioni dell'anno: quella invernale, con il sonno 'mortale' della natura, e quella primaverile, con il suo solare risveglio; ma anche con la realtà dell'uomo, il calore della vita e il freddo della morte. Persino nella mitologia della Grecia, regione prevalentemente 'mediterranea', non manca una creatura della neve, Chione (in greco *chion* significa neve, qui, per estensione, 'bianca come la neve'): è presenza familiare al lago Eschatiotis e al mare tracio del lontano settentrione e sulla sua ascendenza e discendenza, come sempre nelle narrazioni mitologiche, esistono diverse varianti. Una prima racconta che Chione avrebbe avuto dal dio del mare Poseidone il figlio Eumolpo, di cui si sarebbe sbarazzata gettandolo fra le onde: il padre, tuttavia, l'avrebbe salvato, affidandolo a una nutrice perché lo crescesse in Etiopia. Una seconda versione la dice figlia di Orizia (generata dal re di Atene) - e di Dedalione, figlio del vento del Nord, Borea, mentre una terza versione, tramandata da Claudio Eliano (II / III secolo d. C.), di Borea la dice sposa e madre di tre figli, gli Iperborei. Dopo la morte, si sarebbe reincarnata nel fratello minore, Sebone, divenuto a sua volta 'dio della neve'. Secondo altra tradizione, Chione, bellissima creatura, sarebbe stata contemporaneamente amata, in un angolo nascosto del monte Parnaso dove spesso cade la neve, dal dio Apollo, travestitosi, per possederla, da vecchia balia, e da Ermes, dio dei ladri, che l'avrebbe addormentata con una bacchetta magica prendendo proditoria-

mente accanto a lei il posto del fratello maggiore Apollo. La 'fanciulla di neve' avrebbe così partorito insieme due figli avuti rispettivamente dai due dei, l'uno, Filammone, inventore di forme musicali, e l'altro, Autolico (il nome significa 'il lupo stesso'), come il padre abile nei furti. Sarebbe poi stata trafita con una freccia dalla dea Artemide per essersi vantata di superarla in bellezza e il padre, come narra il poeta latino Ovidio nelle sue *Metamorfosi* (XI, 300-345) gettatosi da una rupe per il dolore, sarebbe stato trasformato in falco. Come si può costatare, in questa leggenda mediterranea prevalgono sostanzialmente segni 'altri' rispetto a quelli di sonno mortale delle antiche leggende nordiche. Com'era logico per il luogo e il modo in cui vi si svolgeva la vita. E' dunque altrove che troveremo segni di calore e di produttività ingegnosa.

L'ANTICA DIVINITÀ DEL FUOCO TERRESTRE: EFESTO-VULCANO

Nelle narrazioni mitologiche della zona mediterranea, e più precisamente greca, assai più rilevante fu il dio del fuoco terrestre e della connessa lavorazione dei metalli, Efesto (corrispondente al dio romano Vulcano), e anche in questo caso, come sempre nella mitologia, le versioni sono molteplici e

Vulcano (e Venere)
La narrazione delle sue nozze è multipla. Una prima versione lo vuole marito di Carite, oppure sposo di Aglaia o di Afrodite, dea dell'amore e della bellezza spesso contaminate, per quanto riguarda sia la nascita che le

Data: 17.02.2023 Pag.: 16,17
Size: 1251 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



nozze della divinità. Efesto secondo i poemi omerici sarebbe nato dal sovrano degli dei Zeus e da sua moglie Era e, per aver difeso la madre in una contesa tra lei e il padre, questi lo avrebbe scaraventato giù dall'Olimpo sull'isola di Lemno, in tal modo azzoppandolo. Altra tradizione, invece, attribuisce l'azzoppamento alla stessa madre Era, che, indispettita perché il figlio le era nato zoppo, lo avrebbe precipitato dalla sede celeste nel mare, dove le ninfe Tetide ed Eurinome lo avrebbero accolto ed educato a fabbricare oggetti preziosi. A questo si collega uno dei più significa-

tivi attributi di Efesto che evoca la sua incomparabile arte di lavorare i metalli forgiandoli nella sua fucina. Anche la narrazione circa le sue nozze è multipla e riconduce a questa abilità. L'*Illiade* omerica gli attribuisce come sposa Carite (il termine significa 'la grazia', ma poiché allude al fascino dell'arte, indicherebbe un'opera d'arte vivente, un automa). La *Teogonia* del poeta greco Esiodo (VIII/VII secolo a. C.) lo dice invece sposo di Aglaia (il nome significa 'l'ornamento', sempre comunque in quell'ambito semantico); e una terza versione lo vuole marito di Afrodite, dea dell'amore e della bellezza, a sua volta chiamata anche Carite. Curioso quanto è narrato nell'ottavo libro dell'*Odissea*: Demodoco, cantore del popolo dei Feaci, narra del rapporto adulterino di Afrodite con il dio della guerra Ares e della vendetta del marito Efesto: egli, informato del tradimento dal Sole, sulla grande incudine della sua fucina fabbrica catene infrangibili, invisibili e sottilissime, applicandole al letto nuziale: così quando Afrodite, credendo lontano lo sposo, vi si corica con Ares, essi vi rimangono imprigionati. Efesto, avvertito dal Sole, preso da ira furibonda chiama ad adunanza tutti gli dei (le dee rimangono pudicamente a casa), che, alla vista, scoppiano in un riso infrenabile. Questo tema, dei lacci inestricabili, è al centro di un altro racconto, in cui la vittima è la stessa madre di Efesto, rimasta imprigionata sedendosi su un trono d'oro forgiato dal figlio, che ve li ha applicati per vendicarsi di lei, ma poi liberata grazie alla mediazione del dio Dioniso. In tutte le narrazioni Efesto appare dunque come dio del fuoco e straordina-

rio forgiatore di armi (quelle di Achille, fabbricate per preghiera della madre Tetide, come si legge nel libro diciottesimo

dell'*Illiade*), di troni (quello di Era-Giunone) e dello stesso palazzo degli dei, e anche di oggetti preziosi d'ogni tipo e genere, come la cintura di Afrodite e i gioielli donati alle ninfe del mare, sue salvatrici, opere, queste, di alta oreficeria. Ma interessante è soprattutto il fatto che il suo culto ebbe la sua principale sede nell'isola di Lemno, un luogo dominato dal vulcano Mosisco. Dal tempio di Efesto Prometeo avrebbe rubato il fuoco per donarlo agli uomini in quanto elemento prezioso per la vita, come in effetti lo è e lo fu già nell'età preistorica; ma è anche connesso all'attività vulcanica della terra e quindi ai suoi effetti distruttivi a causa delle eruzioni. Non c'è da stupirsi, dunque, della elaborazione e diffusione della leggenda nelle zone vulcaniche occidentali, specialmente in Italia, nella regione che si estende dalla Campania alla Sicilia, in particolare nell'isola di Lipari e sull'Etna, là dove - si racconta - Vulcano/Efesto lavorava nella sua officina con i Ciclopi, i giganti di omerica memoria, di cui nell'*Odissea* appare il

monocolo Polifemo, ossia la forza bruta di fronte all'astuta intelligenza di Odisseo-Ulisse. Racconti meravigliosi, che conservano ancora il loro incanto e nello stesso tempo collegano fantasia e natura (l'attività vulcanica), fantasia e realtà dell'uomo, con il suo cammino esistenziale, nei suoi aspetti positivi e negativi, e nella sua attività lavorativa o artistica.

FUOCO E ARTE, FUOCO E NATURA: TERRE VULCANICHE

L'aspetto specifico di Efesto in quanto costruttore e forgiatore di preziosi oggetti richiama alla mente mirabili opere artigianali fiorite attraverso i secoli, dal mondo antico in poi. Ma, per limitare lo sguardo all'Italia a partire dal Medioevo e dal Rinascimento (come non ricordare, ad esempio, Benvenuto Cellini, oltre che scrittore, scultore, orafo cinquecentesco, la cui 'saliera' è considerata uno degli oggetti più preziosi?) li vediamo fioriti, questi lavori frutto dell'ingegnosa opera artigianale e della creatività

dell'uomo, in tante città e località, da Firenze a Modena e via dicendo, e anche a Cremona. Qui furono stilati gli Statuti relativi alle varie categorie: *Statuti dei Fabbri di Cremona*, del 1474, presenti nel Fondo Libreria Civica della Biblioteca Statale; *Statuti dell'Università*

La "saliera" di Cellini L'aspetto specifico di Efesto in quanto costruttore e forgiatore di preziosi oggetti richiama alla mente mirabili opere

de' Ferrari compilati nel 1591 e pubblicati nel 1724: 'ferrari' che dovevano fare un'offerta il 12 gennaio in occasione della festa di sant'Antonio nella chiesa a lui dedicata e il 25 giugno a S. Eligio, nella chiesa di san Matteo; *Statuti degli orafi ecc.* Tradizione impareggiabile, quella della oreficeria, anche a Cremona, di cui, benché sia impossibile qui parlarne, si dovrà almeno accennare a un oggetto preziosissimo, la Croce d'argento realizzata nel 1478 dagli orafi milanesi Antonio Pozzi e Agostino Sacchi (con l'aggiunta nel Settecento del basamento di Giuseppe Berselli) per adornare il duomo della città, opera stupefacente restaurata in tempi recenti dagli orafi cremonesi ed ora collocata nel Museo Diocesano.

NEVE E FUOCO NELL'ARTE: UN CENNO

Tradizione e realtà, se trovano espressione nelle opere letterarie, trovano anche mirabile esaltazione in quelle musicali e nell'arte pittorica e scultorea di tutti i tempi che conferiscono assolutezza al contingente. Nello specifico, a proposito del freddo e della neve scrive Chiara Gatti (*Nevicate d'arte*, Interlinea ed.): "Ha nevicato sulle Madonne in trono e sulle adorazioni dei pastori, sulle allegorie dei mesi e sulle scene di genere. Ha nevicato sul mito e sul sacro [...] sui castelli tedeschi e sulle cattedrali francesi. Sulle battaglie navali e su quelle del Risorgimento [...] su Napoleone e su Garibaldi. Sui ritratti del Settecento e su quelli della 'belle époque' [...] sui panorami fiamminghi e sui tetti di Parigi, sulle izbe della Bielorussia e sui rifugi delle Alpi dove il silenzio e il candore della neve sono diventati simbolo di morte e resurrezione". E ricorda Maestro Venceslao e Masolino da Panicale, il Sassetta e i due

Bruegel, Claude Monet e Utawaga Hiroshige, Segantini e Chagall, Magritte e Kandinskij e tanti altri pittori, in modo cronologica-

sale. Una splendida panoramica in cui natura e uomo rappresentato nei vari momenti della sua vita e della sua giornata si integrano e prendono vita in immagini che vanno ben al di là della testimonianza documentaria, risolvendo-

si in arte pura, nei vari stili e secondo diverse 'poetiche'. Così anche per il tema del fuoco se (al di là delle rappresentazioni pittoriche e scultoree di Efesto/Vulcano in quanto mitologico dio del fuoco) pensiamo questo elemento nei suoi vari contesti e significati, ora riferiti alla concreta realtà quotidiana, ora di carattere simbolico o filosofico-religioso, li troveremo trasmessi da testi di matrice diversa, da quelli biblici a quelli letterari e filosofici, o evocati nella musica (mi viene in mente la notissima *Danza del fuoco* di De Falla che mi impressionava da bambina) o rappresentati nelle pitture che ne colgono ora l'indispensabile supporto per i lavori dell'uomo (il "Contadino che brucia le erbacce" di Vincent Van Gogh) o il significato rituale ("Upa upa", la danza del fuoco di Paul Gauguin), ora la forza distruttrice, ora la simbologia religiosa. Ma a me piace chiudere con i versi della *Commedia* dantesca (Inf., XIV) relativi al terzo girone del VII cerchio dell'inferno in cui sono puniti i peccatori di violenza contro Dio: "Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, / piovean di foco dilatate falde / come di neve in alpe senza vento". Versi pittorici, in cui, tra l'altro, le immagini evocate sposano fuoco e neve compresenti nella vita dell'uomo. Ieri e oggi... Metaforicamente, gli opposti che coesistono, e che è tanto difficile risolvere in armonia.

Data: 17.02.2023

Pag.: 16,17

Size: 1251 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



Yuki-Onna

Apparirebbe
tra le nevi,
suo regno, ora
rivestita
di un bianco
Kimono
ora nuda,
confondendosi
con
il paesaggio,
e, in caso
di minaccia, si
trasformerebbe
essa stessa
in nebbia
o neve



Chione

Anche
nella mitologia
della Grecia,
non manca
una creatura
della neve.
Ma qui
prevalgono
segni "altri"
rispetto
a quelli
delle leggende
nordiche



Efesto / Vulcano

Molteplici
versioni
e spesso
contaminate.
Uno dei più
significativi
attributi evoca
la sua
incomparabile
arte di lavorare
i metalli

Tempio
di Efesto,
Valle
dei Templi
di Agrigento



Data: 17.02.2023

Pag.: 16,17

Size: 1251 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



**Da Bruegel
a Maestro Venceslao**
**Una splendida panoramica
in cui natura e uomo si integrano
e prendono vita in immagini
che vanno al di là della
testimonianza documentaria**



In alto, a sinistra, i
"Cacciatori nella neve" di
Pieter Bruegel il Vecchio
datato 1565. Sopra:
Gennaio dal Ciclo dei mesi
del Maestro Venceslao,
sequenza di affreschi nel
Castello del Buonconsiglio
di Trento



**Custodita
nel Museo
Diocesano**
Tradizione
impareggiabile,

quella
dell'oreficeria,
anche
a Cremona.
Un accenno
merita la Croce

d'argento
realizzata
nel 1478
per adornare
il duomo
della città



Renata Patria

Renata Patria si è laureata con il massimo dei voti in Lettere ad indirizzo classico presso l'Università degli Studi di Pavia (dove, tra l'altro, è stata allieva di Lanfranco Caretti) con una tesi sulla poesia latina del II sec. d. Cr. (relatrice la grande latinista Enrica Malcovati). Vincitrice, giovanissima, di numerosi concorsi a carattere nazionale, dopo un periodo di insegnamento a Piacenza e un breve passaggio all'Istituto Magistrale cittadino (per le discipline di Latino e Storia) è stata per quasi trent'anni docente presso il Liceo Classico "Manin" di Cremona prima di Lettere Latine e Greche, e, successivamente, di Lettere Italiane e Latine.



Ha insegnato per quasi un decennio Letteratura Italiana con l'incarico delle Esercitazioni presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Parma, sezione staccata di Cremona, dedicandosi soprattutto a problemi di analisi testuale e alla letteratura (in particolare alla poesia) del Novecento e collaborando con Roberto Tissoni, Giovanna Gronda, Paolo Briganti e Giuseppe Nava.

Ha all'attivo numerosi articoli e saggi su autori della seconda metà del secolo XIX e del secolo XX quali Gabriele D'Annunzio, Giovanni Pascoli, Italo Calvin, Mario Luzi, Ada Negri, Cesare Pavese, Salvatore Quasimodo, Alberto Savinio, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale. Ha scritto anche saggi su Dante Alighieri e su alcuni temi e autori della classicità, approfondendo in particolare l'analisi del poeta Museo, autore di un poemetto sulla leggenda di Ero e Leandro, e quella di Orazio.

Dai suoi interessi musicali è inoltre scaturito uno studio su La Cappella delle Laudi della Madonna del Popolo nel Duomo di Cremona nei secoli XVI e XVII. E' coordinatrice, redattrice (con Emanuela Zanesi) e collaboratrice della rivista "La Scuola Classica di Cremona", Annuario che esce dal 1993 edito dall'associazione degli ex alunni del Liceo-ginnasio "D. Manin".